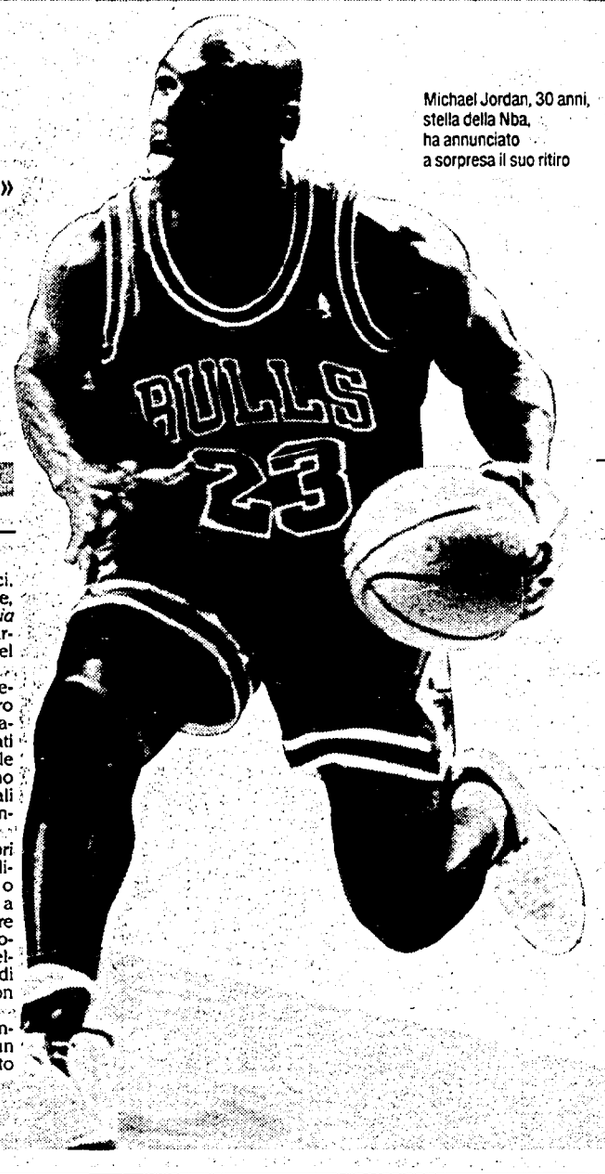
A trent'anni annuncia il suo ritiro il cestista più celebrato della Nba «Guardia» dei Chicago Bulls, stella del Dream team di Barcellona '92

Ad agosto suo padre era stato ucciso «Abbandono, voglio fare altro» Introiti da trenta milioni di dollari Clinton: «Sentiremo la sua mancanza»

Air Jordan atterra



Michael Jordan, 30 anni, stella della Nba, ha annunciato a sorpresa il suo ritiro

Mondo del basket incredulo: Michael Jordan, stella dei Chicago Bulls, ha annunciato ieri il suo ritiro. Il trentenne fuoriclasse americano chiude una carriera da favola che lo ha consacrato tra i più grandi di sempre e lo ha fatto miliardario. I «numeri»: 7 titoli di capocannoniere (87-93); la miglior percentuale di sempre nella Nba (32.3 punti a gara); 63 punti in una gara dei play-off il 20 aprile 1986.

LUCA BOTTURA

«Air» Jordan ha deciso di atterrare. Lo ha annunciato ieri sera in una conferenza stampa, ma già nel primo pomeriggio la rete americana Nbc aveva anticipato la notizia del ritiro. Clinton dalla Casa Bianca: *«Quel campione ci mancherà»*. Una «bomba», per un mondo sportivo come quello a stelle a strisce, in cui il basket divide quasi equamente con baseball e football i favori della gente. Un mistero, anche, ai confini persino della cronaca nera. Un piatto ghiottissimo, infine, per i media americani. Dai quali dovremo ora aspettarci clamorose «rivelazioni» sull'improvviso forfait dell'asso Nba più ammirato e temuto.

Michael Jordan, nato 30 anni fa a Brooklyn, ha infatti smesso da tempo di appartenere soltanto alla sua squadra. È patrimonio della gente, dei giornali, degli sponsor che ora – ma la parabola commerciale di Magic Johnson parrebbe garantire il contrario – avrebbero buoni motivi per mandare all'aria contratti miliardari. Per questi motivi e per certo feticismo noire, un paio di mesi fa i cronisti hanno sfrucugliato con la mannaia tra le pieghe dell'omicidio di Jordan senior. Il padre del giocatore aveva perso la vita in una rapina (subita), ma molti hanno volato basso sulla vicenda ricordando come il signor Jordan avesse descritto nel libro «Our gambling addiction» la passione per il gioco d'azzardo che condivideva col figlio. E le molte perdite. Un «vizio» che, con una tempestività da campagna presidenziale, aveva trascinato nel fango il leader dei Bulls proprio durante la trascorsa serie-scudetto.

«La morte di mio padre – ha detto Jordan a un amico – non è comunque il principale motivo dell'addio. In realtà è per un insieme di cose. Ho vinto due volte le Olimpiadi, tre titoli professionistici di fila, ho fatto tutto quello che c'era da fare. È il momento di dedicarmi ad altro. Certo, molti saranno sorpresi. E non mi capiranno. Ma prima di decidere ho parlato a lungo con la mia famiglia. Sono in pace con loro e con me».

L'omicidio di James Jordan – i cui responsabili saranno giudicati proprio a partire da oggi – c'entra dunque soltanto di striscio. Ma le conseguenze pubbliche dell'evento quasi certamente hanno dato l'ultimo colpo a una decisione che allo stress da sovraesposizione è tutt'altro che estranea. Nonostante gli «infortuni» al gioco (sui quali la giustizia sportiva ha indagato, senza appurare violazioni) Jordan è infatti diventato una specie di spa che incassa – tra ingaggio e sponsor – una cinquantina di miliardi l'anno. Le sue schiacciate senza fine, gli assist fulminanti, i canestri realizzati nonostante le ruvidezze avversarie, gli hanno permesso di diventare testimonial di multinazionali come Nike e Gatorade. Lo slogan «Be like Mike» (sii come Michael) e annessa musichetta ha valicato l'oceano puntellando a modo suo la traballante popolarità del basket dalle nostre parti.

Il rovescio della medaglia di tanto benessere sono però una vita nel bunker (nella città dei Blues Brothers Jordan abita in un luogo pressoché inaccessibile) e la possibilità di praticare il suo hobby preferito – il golf – soltanto o quasi lontano dagli States. Ci riuscì durante le Olimpiadi di Barcellona, sfidando i compagni del Dream Team sui campi di Monaco. Povere cose, se le si guarda con parametri terrestri, sufficienti però a interrompere la carriera di un tipo che, dall'84 a oggi, ha irrobustito di pari passo il proprio fisico e la propria classe. Fino a diventare, dai tempi dell'università di North Carolina ad oggi, per ben tre volte l'Mvp (il giocatore, statistiche alla mano, più utile) del campionato.

Dureranno, i propositi di Air? C'è anche chi non ci crede, per esempio Dan Peterson: «Magic Jonhson – assicura l'ex coach – si è già ritirato sei volte. E rientrato cinque. L'unica lettura della vicenda è quella della stanchezza». Proprio Magic ha dichiarato ieri: «Michael è stanco, molti avvenimenti si sono susseguiti nella sua vita in questi ultimi mesi, aveva una pressione enorme sulle spalle. Spero torni l'anno prossimo, sarebbe sempre il migliore».

COMMENTO

MARCO VENTIMIGLIA

Se ne va. Appagato dai trionfi agonistici, sconvolto dalla morte violenta del padre, nauseato dalla morbosa curiosità dei *media* per ogni risvolto della sua vita privata: si parlerà a lungo delle cause, vere o presunte, del ritiro di Michael Jordan.

Lo sconcerto provocato dall'uscita di scena del più famoso giocatore di pallacanestro del mondo è comprensibile, così come l'amarezza della moltitudine di appassionati che seguono nei palazzetti d'Oltreoceano le vicende del campionato Nba. Un po' meno comprensibile è l'atteggiamento che in tali circostanze accomuna il ben più ristretto ambiente del basket italico.

Ci sembra già di vedere gli addetti ai lavori stracciarsi le vesti e i giornali specializzati listati a lutto. Se a dire basta è Alain Prost o Matt Biondi dalle nostre parti ci si limita a «normali» celebrazioni, ma quando a lasciare è un big della Nba allora apriti cielo, l'atmosfera si fa funerea, quasi che nel passato dell'«amico americano» ci siano una decina di campionati italiani e duecento esibizioni con la maglia azzurra.

Con Michael Jordan esce di scena un grandissimo atleta che però non ha mai vinto un premio Nobel, né tantomeno moltiplicato pani e pesci: negli Stati Uniti lo sanno perfettamente ma sullo Stivale c'è sempre qualcuno male informato.

Larry Johnson

Nba record 130 miliardi per 11 anni

CHARLOTTE (Usa). Esce di scena Jordan, sale sul palcoscenico, a suon di miliardi, il suo erede, Larry Johnson. Come se dietro alle ultime ore che hanno «sconvolto» il basket Nba ci fosse una regia accurata, ecco l'altra notizia a sensazione: Johnson ha firmato martedì con i Charlotte Hornets il più ricco contratto della storia della pallacanestro. Una cifra mozzafiato: 84 milioni di dollari (circa 130 miliardi di lire) per un periodo di 12 anni. Il club della Carolina del Nord non ha rivelato l'ammontare esatto dell'*affare, ma il suo patron ha* dichiarato: «Se mi avessero detto anni fa che avrei ingaggiato qualcuno per una cifra simile mi sarei fatto immediatamente ricoverare».

Johnson, nato il 14 marzo 1969 a Tyler (Texas), dopo i primi passi nel basket, compiuti alla Sky Lane Dallas, è cresciuto «cestisticamente» nell'università di Unlv. La tappa decisiva è stata il 1991, dove, *giocando nella «Franchigia* Charlotte», è stato prima scelta NBA assoluta e, di conseguenza, è stato eletto «giocatore dell'anno» dei college. Nel 1992 si è ripetuto, guadagnando il titolo di miglior debuttante del 1992 tanto da essere selezionato per l'All Star Game. Nel 1992-93 ha totalizzato una media di 22,1 punti e 10,5 rimbalzi a partita durante la scorsa stagione. Finora *lo stipendio più alto della* NBA era quello di Patrick Ewing, dei New York Knicks: 9,4 milioni di dollari per le prossime due stagioni.

Sci. Alberto inizia oggi l'ultima fase della preparazione allo Stelvio. «Punto tutto sulle Olimpiadi in Norvegia»

Tomba prepara altri Giochi sulla neve

Alberto Tomba, 27 anni, «bomba» dello sci azzurro

LUCA CAIOLI

BORMIO. (Sondrio). Il proemio è in numeri. A recitarlo, prima che entri in scena l'Albertone, ci pensa Giorgio D'Urbano il preparatore atletico: 5095 pali del gigante, 4725 pali dello slalom, 842 del supergigante ad oggi l'allenamento sullo Stelvio. Volete il confronto con la stagione '92 eccolo: 3492 gigante, 4076 slalom (e ne ha rotti anche 12) niente superg. Fatevi i conti e vedrete che Alberto Tomba da Bologna quest'estate è stato molto di più sugli sci, 52 giorni contro i 33 dell'anno scorso, 52 contro i 23 dedicati all'atletica. Tutto per migliorarsi e per mettere un rimedio ai suoi difetti di sempre, la partenza prima di tutto. Dopo una stagione come quella dell'anno scorso (9 podi e solo una vittoria) l'Albertone si è dato una mossa. Anche perché questo è anno pari e a lui porta fortuna e poi a febbraio ci sono le Olimpiadi di Lillehammer, in Norvegia, e le medaglie a lui piacciono. Dopo il preparatore, che si dilunga anche sul peso, 93 chili con una percentuale di grasso del 10,3 per cento, nella saletta dell'albergo circondato dalla pioggia e dalle nubi basse arriva lui tutto di nuovo vestito coloratissimo, barba lunga, abbronzato con sul berrettino un bella scritta Barilla. È uno sponsor tutto per lui. Il contratto durerà due anni, anche se l'Albertone dice che continerà a sciare fino al '97: comunque vada, quelli della Barilla se lo terrano come testimonial a vita, proprio come Lauda per la Parmalat. Insomma dopo aver indossato i panni di James Bond per gli spot delle rasagnole e delle emiliane adesso Tomba si è portata a casa la sponsorizzazione ad personam. Ma se chiedete quando prende e quanto dura il contratto, scivola via senza dir una parola. In fondo lui di contratti fra Fiat e Fila ne ha una lista che non finisce più.

Chiusa parentesi, sentiamo come si sente e parliamo di sport. Con D'Urbano a sinistra e Gustavo Thoeni a destra, l'uomo dello sci italiano comincia a spiegare che quest'anno in Cile, dove si è allenato dal 7 al 29 agosto, non ha perso giorni per il maltempo come gli era capitato l'anno scorso. Poi, deciso, dice che punta all'Olimpiade, «è la gara più importante e voglio arrivarci con qualche vittoria così sono più caricato». È sicuro di essere in grado di lottare per una medaglia, «ma l'importante è il colore, l'importante è il gradino su cui salirò». A buon intenditore poche parole bastano: in una delle due discipline Tomba vuole l'oro. Convinto il ragazzo, che pare tranquillo e meno fanfarone del solito. L'unica sparata la fa sulla Coppa del Mondo: così com'è non gli piace «esiste dal '67 potrebbero anche farla sparire». Per metterci cosa... «le classiche di una volta». Paragone musicale tanto far intendere «se a un piace un cantante va al suo concerto li in quello stadio punto e chiuso». Meditate organizzatori meditate sulla pensata del Tomba.

Veniamo a quello che succederà quest'anno in Coppa. «Sarò al massimo a dicembre. E mi sento in grado di andare bene se le gare le fanno dove le devono fare». Non vuole cambiamenti di programma, il signore dello sci, vuole piste molto pendenti lisce e ghiacciate non campetti dell'oratorio. E la prima gara il gigante sul ghiacciaio di Solden in Austria che l'Albertone tre mesi fa non avrebbe voluto correre. «Io dico nei primi cinque anche se per ora non mi sento al cento per cento, lui (Giorgio D'Urbano, ndr) dice parti a palla e vediamo». Dalla sua il preparatore ha i test fatti in Cile: tre testa a testa con Kosir lo sloveno 2 volte ha vinto Alberto e gli ha dato la birra proprio in partenza dove perdeva sempre. Merito dell' allenamento fatto sulla spinta dello studio sui bastoncini. Ma quest'anno in Coppa e alle Olimpiadi non ci sarà solo questo ragazzo prodigio ci saranno Accola («sua sorella mi ha detto che si è preparato bene in gigante e super gigante sarà dura»), Aamodt («ha fatto un anno molto bene, vediamo se dura per altri due»), Giradelli («ha raggiunto il suo obbiettivo potrebbe anche starsene a casa, ma se vuol venire...»). Niente da dire, è sempre il solito Albertone.

Ciclismo. Alla Milano-Torino Bugno va in letargo

Sorensen danese volante Nell'acqua italiani a picco

DARIO CECCARELLI

TORINO. Giusto così: in un giorno da lupi vince Rolf Sorensen, il ciclista venuto dal Nord. Vince in volata, dopo una lunghissima fuga con altri dieci coraggiosi che, insieme alla pioggia a catinelle, caratterizza tutta la corsa. Dei nostri big, poche tracce. Arrivano tutti in gruppo dopo oltre 7 minuti. Anche Gianni Bugno, 119esimo a 8'59", passa nascosto nel gruppone. La faccia, anche per il fango, è grigia e triste come il cielo di Torino. L'unico motivo di conforto è una promessa per il Giro di Lombardia: «Ci sarò, state tranquilli» mormora l'ex campione del mondo.

Mentre Bugno viene risucchiato nel camper della Gatorade, Claudio Chiappucci spiega perchè è rimasto in letargo. «Sorensen è della mia squadra, perchè dovevo spingere io? Se gli avversari non si danno da fare, peggio per loro». Chiappucci comunque non demorde. Oggi partecipa al Giro del *Piemonte, sabato al Lombardia*. «A questa corsa ci tengo. Si passa sulle mie strade. Non mi sento stanco, cercherò di essere protagonista».

Ultimi colpi del ciclismo. Alla Milano-Torino, la bisnonna delle due ruote (la prima edizione nel 1876), gli unici a dar spettacolo sono Rolf Sorensen e un terzetto di ragazzi italiani che, fino all'ultimo metro, contendono la vittoria al danese. Il più bellicoso è Paolo Fornaciari, 22 anni, toscano della Mercatone Uno. Gli altri due sono Francesco Frattini, varesino della Mecair, e Sergio Barbero, un biellese di 24 anni che ha perlomeno il merito d'aver riportato in primo piano, almeno per qualche ora, un piemontese nel ciclismo. Una razza, ultimamente, in via d'estinzione come il lupo marsicano. Frattini e Barbero, nascosti dalle nuvole, scollinano Superga con un vantaggio di 15 secondi. Nella discesa, viscida come una saponetta, Sorensen e Fornaciari li riprendono. Il quartetto arriva compatto fino a un chilometro dal traguardo. *Ma la volata è monopolio di* Sorensen e Fornaciari. A 200 metri dal traguardo scatta l'italiano, ma Sorensen con un ultimo guizzo lo supera nel finale.

Splendida stagione per Rolf Sorensen, 28 anni, corridore danese perfettamente inserito nel Belpaese. Il suo italiano, cesellato da una dizione che Biscardone neppure si sogna, è perfetto. Compagno di Chiappucci nella Carrera, con 12 vittorie all'attivo si segnala come uno dei corridori più costanti. «Sono molto soddisfatto del mio rendimento. Dedico questo successo a me stesso e a Susanna, la mia fidanzata danese. Dicono che fidanzarsi è il primo passo verso il declino. Beh, nel mio caso è successo l'opposto. Questi buoni risultati li devo anche a Claudio Chiappucci. Molti dicono che sia egoista e antipatico. Con me invece si è sempre comportatato bene, aiutandomi a vincere molte corse. E, con molta sincerità, spiega perchè cambia squadra: «Ritorno con Ferretti per un motivo semplice: mi pagano di più». *Un miliardo è un ottimo* motivo.

Lo vuole come coordinatore maschile e femminile

A chi il tennis? A Piatti Galgani traccia il solco

DANIELE AZZOLINI

ROMA. «Ai loro Velasco risponderemo con i nostri Piatti», si appresta a dire il presidente del tennis Paolo Galgani il 16 di ottobre al suo Consiglio direttivo, schierato in pompa magna per assolvere al compito istituzionale di dire comunque e sempre di sì. La notizia anticipata ieri dalla Gazzetta dello Sport è vera, avremmo volentieri scritto «purtroppo vera» se un commento del genere non avesse mancato di rispetto a Riccardo Piatti, comasco 34enne, coach di Furlan e di Caratti, che invece è persona a modo, di ottime letture, e anche discreto conoscitore di tennis.

Di fatto Galgani proporrà Piatti come coordinatore dei settori tecnici maschile e femminile, in pratica un direttore tecnico del tennis italiano. Carica complessa, come si sa, piena di rischi, di polemiche, di aspettative e risentimenti. Un ruolo potente e ingrato, dove occorrono requisiti fisici (due spalle così) e politici (*l'aiuto di tutto il movimento* tennistico); e al quale si chiede, prima ancora che di occuparsi del futuro e del campione che tanto ci manca, di accontentare il presidente del Coni Mario Pescante, che sollevò il problema del settore tecnico consigliando di rivolgersi ad un personaggio carismatico, e dopo di lui il tennis tutto. Sarà contento Pescante? E sarà contento il tennis italiano che ogni quattro anni vota Galgani quasi all'unanimità per poi rivelarsi assai meno unito e stabile, ma dedito alle molte chiacchiere e a qualche piccola tramuccia?

Né Pescante, né il tennis saranno contenti: il primo perché preso in giro, il secondo perché sarà sin troppo facile dividersi sul nome di Piatti, criticarlo di nascosto, opporgli resistenza. Lo facevano con Panatta, perché non dovrebbero continuare a farlo?

Ma il richiamo di Pescante non poteva essere disatteso. «Fate come la pallavolo!», aveva urlato in faccia a Galgani, al colmo di un'incavolatura post *Davis a Firenze* (2-3 per l'Australia). Il tennis poco c'entra con la pallavolo, scrivemmo, perché l'una ha i campionati minori che tirano su i ragazzi mentre l'altro non ha più i circoli, che se ne infischiano dell'attività giovanile. Tutti attendevamo la risposta a Pescante. Forse un tecnico carismatico, straniero, buon preparatore, a suo agio con i giovani? Tiriac, Bollettieri, Higueras? Niente di tutto questo. La risposta è Piatti. Che è bravo, per carità, ma quanto carismatico per imporsi, o anche soltanto per sopravvivere? Quanto esperto per guidare il tennis fuori dalle secche, quanto robusto per sopportare le pressioni che riceverà? Non vorremmo, insomma, che si trattasse di un nome «tanto per fare», di un'operazione che miri alla conservazione di se stessi, visto che un tecnico straniero sarebbe risultato di sicuro più costoso, ma anche meno malleabile e meno disposto a fare da parafulmine. Non ce ne voglia Piatti, che ha tutto il nostro rispetto e che attenderemo all'ora prima di giudicarlo: ma non vorremmo che il suo peggior nemico, in tutta questa operazione, abbia già un nome. Quello del presidentissimo Galgani.

CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 6711586, *ogni giorno dalle 9.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 17.* Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a versare.

Puoi sottoscrivere: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371

oppure utilizzando il conto corrente postale

31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

☐ Desidero iscrivermi al Pds

☐ Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome

Nome Età

Professione Tel.

Indirizzo

Città Cap

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di Base o alle Federazioni provinciali del Pds.